

a Palermo

**L'ORCHESTRA SCIOPERA SALTA IL CONCERTO AL MASSIMO**  
Per lo sciopero di una sessantina di musicisti (su 93) dell'orchestra del teatro Massimo di Palermo aderenti al sindacato autonomo Fials Cisl è saltato ieri sera il concerto diretto da Gustav Kuhn. In programma c'erano musiche di Malher e Schubert. «Prendiamo atto dello sciopero della Cisl - scrive in una nota la Fondazione del teatro lirico - tuttavia intendiamo mantenere un colloquio con i musicisti del teatro, colloquio che meriterebbe rispetto e che dovrebbe suggerire rispetto verso il pubblico con il quale la Fondazione si scusa». Al Massimo è stato appena nominato, con polemiche, come sovrintendente Carriglio.

a teatro

## CON ATTORI COSÌ BRAVI NEKROSIOUS CI FA PERFINO CAPIRE (QUASI) UN POEMA IN LITUANO

Agege Savioli

Le quattro stagioni dell'anno sono state, nei secoli, fonte privilegiata d'ispirazione per poeti e musicisti, spesso con ottimi esiti. Ora, anche il teatro vuole la sua parte: ed ecco che Eimuntas Nekrosius, regista lituano inventivo e originale, ha cavato, da un poema composto in pieno Settecento del suo conterraneo Kristijonas Donelaitis, un doppio spettacolo, portato fino a ieri in scena all'Argentina di Roma, intitolato alle «Gioie di primavera» e alle «Ricchezze d'autunno»; premessa, forse, come è da augurarsi, a una futura, ideale tetralogia. La Primavera, dunque, col fervore di una vita che ritorna, dopo il lungo letargo invernale, risvegliando fauna e flora, animando il cielo del cinguettio degli uccelli canori e del volo beneaugurante delle cicogne.

Ma imponendo, anche, agli uomini nuovi mesi di duro lavoro. Apparteneva, Donelaitis, alla Chiesa protestante, e insistente appare il suo richiamo alla «caduta» di Adamo ed Eva, al peccato originale da cui sarebbe derivata, con altri guai, la condanna della nostra stirpe (detta pure «di Caino») alla fatica materiale e quotidiana. Nemmeno l'Autunno, del resto, concede il riposo, dopo un'Estate nella quale non si è smesso di piegare la schiena verso una terra sempre avara e gelosa dei suoi frutti. Ma di qualcosa si dovrà e si potrà pur godere: momento focale di questa parte della rappresentazione è infatti una festa di nozze, che vediamo (o meglio ascoltiamo, giacché qui, più che altrove, il racconto verbale primeggia sul corso significante del-

le immagini) risolversi in una grande abbuffata e in non meno abbondanti bevute, dove birra e acquavite si alternano al posto d'onore, secondo il costume di quei paesi. Conoscevamo, di Nekrosius, l'opera svolta a confronto con capolavori shakespeariani (si ricorda, in particolare, un «Amleto» di tutto riguardo) o di quel classico moderno che può definirsi Cechov. Un impegno non minore è quello che stavolta egli ha posto nel raffigurare i miti e i riti di una civiltà contadina non così remota come il lungo tempo trascorso potrebbe far pensare, e non troppo diversa da quella vissuta o convissuta dai padri o i nonni di noi italiani. Certo, la distanza della lingua baltica dalla neolatina è assai notevole; onde l'accoppiata teatrale provenien-

te dal profondo Nord ha avuto qualche difficoltà iniziale a familiarizzare con il pubblico romano, che tuttavia ha affollato per più sere la sala ed è stato generoso di applausi, mostrando di cogliere bene tutto quanto, nell'azione scenica, non si affida al «parlato» (in parte sintetizzato negli usuali sopratitoli), bensì al dinamismo corporeo dei bravi attori, agli effetti sonori e a una partitura musicale più che degna di nota, a firma di Mindaugas Urbaitis. Il termine di «evento», talora abusato, può, quindi ben attribuirsi a ciò di cui vi abbiamo sommariamente riferito. Da sottolineare l'apporto produttivo dato dallo Stabile capitolino alla nuova impresa di Eimuntas Nekrosius e della sua compagnia, ospiti già di vari festival europei.

# Tempi grami, Hollywood la butta in commedia

Dicembre insolito, negli Usa: Nicholson, la Keaton, le star puntano su storie romantiche o comiche

Francesca Gentile

**LOS ANGELES** È uno dei maestri del genere drammatico eppure anche lui ha deciso di mettere da parte la sofferenza e dedicarsi alla difficile arte di riuscire a strappare una risata. Jack Nicholson, come altri a Hollywood, da qualche tempo si è votato alla commedia. «È una conseguenza dell'11 settembre. Quei fatti mi hanno lasciato con l'immediata sensazione che non avevo più voglia di fare nulla di troppo deprimente. Le cose deprimenti le ho già fatte, ora voglio fare commedie e posso assicurare che Oscar Wilde aveva ragione quando diceva che morire è facile e fare ridere è molto più difficile».

E basta guardare la classifica del box office di questa settimana che parla chiaro: al primo posto *Something's gotta give*, commedia romantica interpretata appunto da Nicholson e da Diane Keaton (entrambi hanno ottenuto una candidatura ai Golden Globe), al terzo posto *Stuck on you*, altra commedia interpretata da uno che non è solito al genere Matt Damon, quarto posto *Love don't cost a thing*, quinto *The Haunted Mansion* con Eddie Murphy, al sesto e al settimo due commedie natalizie: *Elf* e *Bad Santa*, con Billy Bob Thornton che interpreta un Babbo Natale dedito all'alcol e alle donne. Senza continuare nell'elenco basta dire che, nelle prime dieci posizioni, solo la seconda, occupata dall'*Ultimo Samurai* di Tom Cruise e la decima, con il thriller *Gothika* che vede protagoniste Halle Berry e Penelope Cruz, non appartengono al genere comedy.

Tutto normale, viene da pensare. A Natale la gente vuole ridere, cosa sarebbe il Natale in Italia senza il solito film di Boldi e De Sica? Il fatto è che a Hollywood le cose

L'industria del cinema, in questo periodo, non porta in sala i film da Oscar. Lo dimostra la classifica delle pellicole più viste: trionfa la risata



Sopra Jack Nicholson e Diane Keaton in «Something's gotta give». Accanto Along Ben Stiller e Jennifer Aniston in «Come Polly»

sono un po' diverse, il mese di dicembre è quello dedicato alle pellicole importanti, quelle con ambizioni da Oscar, perché è il mese che anticipa l'annuncio delle candidature. Però, in attesa dell'uscita di film epici come *Cold Mountain* con Nicole Kidman e Jude Law, commoventi e un po' retorici come *Mona Lisa Smile* con Julia Roberts, poetici come *Big Fish* di Tim Burton, rallegramoci con una sana, terapeutica risata.

L'analisi sociologica del perché di questa rinnovata passione per la commedia può trovare una risposta nelle parole di Jack Nicholson, può trovare una risposta nei fatti dell'undici settembre e nelle più recente guerra in Iraq: quando il paese è in guerra, soprattutto una guerra che ha così diviso l'opinione pubblica, Hollywood risponde con una dose più massiccia di risate. O forse la risposta è quella semplice che ci ha dato Steve Martin: «È bello far ridere la gente, è bello fare buone commedie». Steve Martin uscirà a gennaio con *Cheaper by the dozen*, remake di un vecchio film degli anni cinquanta. «In realtà si trattava di una tragedia, il protagonista, padre di dodici figli, il personaggio che interpreto, nel film originale moriva ma io ho avuto la possibilità di mettere

mano al copione e l'ho fatto vivere, ho trasformato una tragedia in una commedia e ne sono orgoglioso».

Cosa fa di una commedia una buona commedia? «Non ne ho idea - risponde Martin, che invece dovrebbe saperlo perché ha dedicato al genere tutta la sua carriera cinematografica -. Non so perché certe volte le commedie funzionano e certe volte no. Non so perché certe cose che mi sembrano universali, che debbano essere riconosciute da tutti come divertenti, spesso non lo sono e viceversa. L'altro giorno sul set ho detto: «Quindi adesso io dovrei solo allontanarmi da questo segno per terra?» e tutti si sono messi a ridere. Non ho idea del perché».

Magia di una risata, magia di quei pochi che sanno scaturirla. «Fare una buona commedia è estremamente complicato», dice Jennifer Aniston, per dieci anni protagonista della sit-com televisiva *Friends*, che ha fatto ridere generazioni di ragazzi di tutto il mondo. Ora l'attrice si è dedicata al grande schermo e uscirà il prossimo anno con *Along came Polly*, pellicola che la vede in coppia con Ben Stiller (un altro che di risate se ne intende) e diretta da John Hamburg, lo sceneggiatore di *Ti presento i miei* e *Zoo-*



lander. «Il segreto per realizzare una commedia che lo sia di nome e di fatto? Partire da una situazione normale e portarla all'estremo», dice il regista. «Se c'è un segreto non lo conosco - ribatte Stiller -. So solo che fare commedie è pauroso. Perché quando tu stai interpretando qualcuno che sta tentando di essere divertente la gente può ridere o non ridere e se non ride tu non saprai mai perché non ha funzionato. Non c'è niente di più spaventoso che dire una battuta che dovrebbe far ridere e non lo fa. Eppure non posso immaginare niente di più stimolante che fare una commedia».

Chi vincerà questa corsa all'ultima risata è difficile dirlo, botteghino, critica, scommesse da Oscar, al momento, danno per favoriti *Lost in Translation* - *L'amore tradotto* di Sofia Coppola, che ha ottenuto cinque candidature ai Golden Globe, la commedia inglese *Love Actually* - *L'amore davvero* e *Something's gotta give*, film che l'*Hollywood Reporter* ha definito «leggera ma divertente pellicola da menopausa».

Racconta di un manager di New York la cui vita sentimentale è costellata da una lunghissima serie di relazioni con ragazze molto più giovani di lui. Un giorno, costretto da un attacco di cuore a non muoversi dalla casa della sua ultima fiamma, conosce la mamma di questa e se ne innamora. Lei a sua volta è corteggiata da un uomo più giovane. Facile intuire che presto le affinità elettive, anzi anagrafiche, avranno la meglio e il film sfocerà nel classico lieto fine, forse banale ma senz'altro rasserenante. Forse è proprio questo che gli americani cercano in una commedia: un po' di serenità in un periodo di follia generalizzata, un periodo molto poco sereno del quale loro, gli americani, probabilmente si sentono un po' responsabili.

Come valutare il fenomeno? «È una conseguenza dell'11 settembre - prova a spiegare Nicholson - Non voglio deprimermi»

Stefano Miliani

Ferruccio Iaccarino presiede il gruppo di emittenti che mandò in onda la Guzzanti. E spiega come e perché un gruppo alternativo al potere può vivere

## Emilitv, il network che vuole essere libero veramente

**ROMA** Non si può vivere di sola Rai o Mediaset. Il bisogno di vedere un'altra televisione è sempre più forte e diffuso, lungo tutta la penisola. Lo si è visto bene un po' di tempo fa, quando lo show di Sabina Guzzanti per la censura Rai al suo «Raiò», portato all'auditorium di Roma, è rimbalzato sui teleschermi di tutta la penisola, in teatri, circoli, associazioni. Erano teleschermi che rimandavano tutti a Emilitv, il network che ha trasmesso la serata in diretta e unisce 63 stazioni. Quell'incursione nella satira «contro» non era affatto occasionale. Infatti il network guarda esplicitamente al variegato universo che non accetta di sentire e vedere solo la voce del potere, ai «girottoni», e intende dare voce a chi non può arrivare alle tv più potenti. Emilitv sta per Emittenti libere, ha un portale internet con le informazioni necessarie (www.emilitv.net), lo presiede Ferruccio Iaccarino: 49 anni, nato ad Anagni presso Salerno, titolare di una casa editrice da 24 anni. Per spiegare il progetto dice: «Abbiamo un canale satellitare che va in chiaro in Europa, nel Mediterraneo e nel Nord Africa. Ci riprende un'ottantina di tv, ritrasmettendo per sei ore al giorno nostri servizi. Abbiamo un gruppo di giornalisti con sedi a Milano, Roma, Salerno e, tra poco, a Napoli».

Ma ci sono strade aperte, per un'impresa simile? «Non solo, crediamo ci sia uno spazio enorme per comunicare a persone insoddisfatte di

Rai, Mediaset e delle altre tv private. Da uno studio che abbiamo commissionato, condotto a maggio-giugno, risulta che il 60% delle persone non è affatto contenta dei programmi in onda, che vorrebbe partecipare di

più, avere maggiori informazioni su problematiche sociali e su aspetti della vita quotidiana come fare la spesa». La ricerca, continua, rivela anche che le richieste cambiano molto se si va al Sud al Nord: «Dove c'è più

disgregazione sociale funzionano le trasmissioni con i personaggi. Chiarisco: Rete 4 ha più successo in Sicilia e Campania perché c'è Emilio Fede. Là dove ci sono più disoccupati e pensionati vanno meglio le telenove-

las. Berlusconi funziona meno con chi ha un'alta scolarizzazione. E queste sono riflessioni politiche, ma vanno applicate alla comunicazione».

L'osservazione non vale però ovunque. In Toscana ed Emilia Ro-

magna, ad esempio, moltissimi disoccupati e pensionati sono attenti alla situazione collettiva, intervengono, discutono. «Vero - ammette - in Toscana ed Emilia Romagna cambiano i parametri anche rispetto alla tv: i

programmi più visti sono i dibattiti o di servizio, quelli dove c'è maggior partecipazione civile». Già, «partecipare». Oggi i programmi straboccano di persone che si ritrovano per un momento al centro dell'attenzione, chiamate da ogni tipo di trasmissione per ogni tipo di gioco più o meno insolito. «Intendo partecipare per esporre le proprie opinioni, i disagi sociali - ribatte Iaccarino - Noi cercheremo di costruire dei "format" in cui le persone partecipano direttamente, coprendo avvenimenti. Ad esempio in uno sciopero importante intervistando più i manifestanti dei leader».

La nota dolente delle emittenti indipendenti sono i soldi. «Lo so - dice il presidente di Emilitv - In Italia esistono 670 tv private che danno lavoro a 20 mila persone. Sono aziende che hanno carenze di contenuti e di informazione, di qualità intendendo. Noi invece abbiamo verificato che se la qualità del tuo programma è alta gli spettatori lo guardano». Resta la domanda: quanti quattrini servono per non soccombere? «Abbiamo preparato un piano, un "business plan", di sette milioni euro l'anno, contando di rientrarci con la pubblicità e realizzando servizi per enti locali - ribatte Iaccarino - Un progetto imprenditoriale è indispensabile. Chiarisco che noi siamo aperti a tutti i soggetti interessati a fare un'altra tv, ad aiutare le piccolissime emittenti in difficoltà, a instaurare rapporti di collaborazione, in particolare modo con tutte le strutture di centro sinistra».

### PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

un film di Silvano Agosti

#### Terza uscita «LA CASA» in edicola

Nel 1968 le democrazie industriali del mondo sono state il teatro di una inaspettata e sorprendente irruzione di masse giovani in tutti gli aspetti e i luoghi della vita quotidiana. È stato un risveglio drammatico e festoso, prepotente e carico di immaginazione, squilibrante e segnato da invenzione. Ragazzi e operai, studenti e occupazioni, le case, il lavoro, la scuola, la fabbrica, il corpo, la vita, l'amore. Questa è la cronaca italiana di mesi che - in tanti luoghi e tanti modi - hanno segnato in profondo il nostro Paese. Non è un ricordo. È un rivisitare per sapere cose che sono accadute davvero.

In edicola la prima, la seconda e la terza videocassetta con **rUnità** ognuna a euro 4,50 in più